nuova unità

PER LA VITTORIA DEL MARXISMO-LENINISMO

ANNO I - N. - 2 - L. 50 Sped. in abb. post. - Gr. III MENSILE - APRILE 1964

Ala massimalista o partito rivoluzionario?

Naturalmente, logicamente contrapposti tra loro, due fatti hanno accompagnato l'uscita del nostro mensile, il giornale dei marxisti-leninisti italiani: la congiura del silenzio della stampa borghese e revisionista da una parte, e, dall'altra, le centinaia di lettere che operai e contadini hanno inviato alla nostra redazione, plaudendo alla nostra iniziativa: lettere larghe di consigli, di critiche, di incitamenti.

Sia nel campo della borghesia, come in quello revisionista, si sa molto bene che, per quanto faticoso possa presentarsi il suo sviluppo, le condizioni per la crescita di un grande, inarrestabile movimento dei marxisti-leninisti, esistono. Per questo può essere molto scomodo discutere oggi in Italia della nascita di un giornale deciso a battersi intransigentemente sulle posizioni leniniste; questo è semmai un fatto da consegnare alla spicciola prosa di Giancarlo Pajetta ovvero ai sofismi di Amendola.

Colla sua battuta sulla nobile possanza dell'elefante, Pajetta ha cercato di liquidare uno degli appunti che i marxisti leninisti rivolgono alla direzione revisionista del PCI: quello di lavorare ormai alla creazione di un partito di tipo laburista, elefantiaco, che rinuncia alla propria funzione di avanguardia, che sostituisce alla classe operaia un indifferenziato concetto di massa, utile soltanto a negare la prospettiva rivoluzionaria e della dittatura del proletariato.

Tuttavia, nella fattispecie del suo discorso nei nostri confronti, egli ha dimenticato quanto meno due cose: una verità fondamentale del materialismo storico ed una verità storica inconfutabile. E cioè che a forze giovani, nuove, che esprimono istanze non ancora pienamente sostenute, ma fondamentalmente sentite dalla classe operaia, bisogna guardare ed appoggiarsi, e non a ciò che ha concluso il proprio ciclo vitale. Non ad un grosso partito elettoralistico, parlamentaristico, che ha rinunciato alla rivoluzione e ha rinnegato la esperienza storica della dittatura del proletariato, guardano oggi gli operai ed i contadini, consapevoli della loro funzione storica; essi guardano a coloro che anche nel nostro paese portano avanti, in prima linea sul fronte antirevisionista, la bandiera del leninismo: essi comprendono la dura fatica, l'oscuro, lungo lavoro dei loro compagni che riannodano le fila dell'organizzazione d'avanguardia del proletariato rivoluzionario italiano, e non dubitano del successo della loro causa.

Amendola, invece, più seriamente ha ammesso che « una situazione come l'attuale provoca nella gioventù spinte estremiste, per l'asprezza della tensione di classe all'interno, e per le conseguenze delle posizioni assunte dal Partito Comunista Cinese ». Che cosa significa ciò, nel linguaggio del dirigente revisionista di maggior rilievo? Significa innanzitutto riconoscere che i giovani proletari non accettano la linea revisionista; in secondo luogo riconoscere che questa gioventù tende a far proprie le posizioni leniniste, che oggi si identificano con la lotta di principio condotta avanti sul terreno internazionale dal Partito Comunista Cinese; in terzo luogo riconoscere che è « per l'asprezza della tensione di classe all'interno » che quelle posizioni trovano credito presso i giovani.

Questo triplice ordine di riconoscimenti comporta per il revisionista Amendola la necessità di contrapporre a questo atteggiamento della gioventù « il patrimonio unitario ed antifascista, accumulato dalla classe operaia nella sua eroica esperienza di lotta, come base concreta di avanzata democratica al socialismo ». Non può sfuggire la tendenziosità di una affermazione di tal genere che tende a contrapporre all'interno dello stesso proletariato, due generazioni, nel nome di una tradizione: la tradizione, se non è vista nel quadro dello incessante sviluppo della lotta di classe può essere solo sinonimo di conservatorismo. Il contenuto obbiettivamente, prevalentemente antifascista e democratico della lotta della classe operaia italiana dal 1925 al 1945, era determinato da situazioni storiche ben precise. Longo stesso ammise, alla riunione costitutiva dell'Ufficio d'Informazione nel 1947, che quel contenuto, restrittivo rispetto alla lotta per il potere socialista, era stato determinato dal fatto che anche forze conservatrici si erano venute a trovare su posizioni antifasciste, sostenute contingentemente dalla politica degli USA. Che cosa vuol dir ciò se non che continuare quella tradizione, attestarsi su di essa significa obbiettivamente rinunciare alla lotta per il socialismo?

I marxisti-leninisti ritengono invece che il patrimonio unitario ed antifascista, di cui parlano i revisionisti, sia solo un momento, una tappa della lotta della classe operaia; essi ritengono che il contenuto obiettivo di quell'antifascismo era determinato dalla definizione marxista-leninista che del fascismo aveva dato l'Internazionale Comunista in quel momento: essi ritengono anche che una volta superato quel momento, le forze conservatrici che erano temporaneamente venute a far parte del fronte antifascista, dovevano inevitabilmente rioccupare la loro posizione nella storia.

Ecco perchè i giovani sentono l'insufficienza dell'antifascismo generico e fanno proprie le parole d'ordine marxiste-leniniste di lotta per una società in cui alla dittatura del capitale finanziario, di cui il fascismo è stato l'incarnazione più feroce, venga sostituita la dittatura del proletariato. Non cogliere questo aspetto fondamentale della rivolta della gioventù italiana operaia contro il revisionismo, sarebbe pregiudizievole per l'azione dei marxisti-leninisti, convinti dell'eterna giovinezza del leninismo. Perchè è in definitiva proprio questo che esalta oggi la nostra lotta: la convinzione radicata, profonda, di essere pur sempre, malgrado i disinganni, i tradimenti patiti, la giovinezza del mondo.

E ciò ci appare anche più grande garanzia di successo, quando volgiamo lo sguardo all'ultima conferenza d'organizzazione del PCI. A Napoli, in tre giorni, si è recitato a soggetto, si è deliberatamente civettato con posizioni pseudosinistre, con sfumature più o meno accentuate, ma la linea revisionista è stata sostanzialmente mantenuta. Gli appelli alla intensificazione della lotta per la « programmazione democratica », uno degli slogan più cari ai revisionisti, si sono succeduti a ritmo serrato; a ritmo serrato si sono succedute le affermazioni miranti alla creazione di un nuovo tipo di fronte di governo su base monopolistica, chiaramente prospettato nel discorso di Togliatti, e successivamente ribadito in recenti articoli di Amendola e Longo.

Tuttavia la sostanza è rimasta la

continua alla pag. 2

Rovesciamo le conseguenze della crisi economica sui suoi responsabili: i capitalisti e il loro governo!

Le avvisaglie di crisi congiunturale cui si accennava nelle « Proposte per una Piattaforma dei marxisti-leninisti d'Italia », non hanno tardato, nel giro di poche settimane, a tradursi in pesanti cedimenti in alcuni settori decisivi della economia italiana.

Il taglio a metà degli orari di lavoro nelle fabbriche del gruppo Olivetti è al riguardo estremamente significativo. Infatti la Olivetti ha costituito, negli anni della stabilizzazione, il gruppo pilota del neocapitalismo italiano. Tutti gli aspetti più tipici di questa nuova via del capitalismo vi erano marcatamente accentuati: dai più avanzati processi di modernizzazione aziendale, alle più audaci manovre finanziarie internazionali, alla politica dei favoritismi salariali e alle iniziative sociali demagogiche, al più scientifico paternalismo aziendale, alla costituzione non solo di sindacati padronali, ma persino di una formazione politica aziendale e di un centro culturale che ha espresso le più avanzate istanze del neocapitalismo.

All'improvviso questa struttura è venuta a trovarsi in uno stato di orgasmo. Tra le cause si elencano la crisi dei mercati di esportazione, il drenaggio finanziario costituito dall'acquisto della Underwood e della Everest, il disordine direzionale provocato dalle beghe tra gli eredi Olivetti, gli appetiti monopolistici della Fiat e della Pirelli.

Il provvedimento di dimezzamento degli orari di lavoro viene presentato come una necessità temporanea dovuta alle esigenze di riorganizzazione di tutte le strutture produttive del gruppo. Tuttavia il fatto che questa riorganizzazione avvenga all'improvviso, su scala così generale e con metodi tanto drastici, fa vedere chiaramente che la crisi non investe una azienda qualsiasi, ma lo stesso sistema Olivetti e tutto ciò che esso ha rappresentato negli ultimi quindici anni in Italia.

D'altronde questo è confermato dalle riduzioni d'orario cui sono state costrette anche altre aziende nel settore metalmeccanico, come la FIAT, l'Alfa Romeo, ecc.

I provvedimenti limitativi delle costruzioni edilizie hanno gettato in una crisi ancora più profonda il settore edilizio e le imprese connesse di fornitura di materiali, a Milano, Roma, Napoli e negli altri maggiori centri.

I provvedimenti del governo per far fronte a questa crisi sono l'espressione delle direttive dei Malagodi e della Confindustria, tinte di rosa a scopo demagogico per salvare la faccia del centro sinistra. Il miliardo di dollari prestato dagli Istituti internazionali controllati dagli Stati Uniti non costituiscono che un aggravamento del nostro debito internazionale, e dell'ipoteca politico-militare sulla indipendenza del nostro Paese. Le macchine, atrezzature e materie prime che si dovranno importare coi fondi del prestito serviranno ancora una volta a far beneficiare i gruppi monopolistici e ad aumentarne i profitti.

E' difficile prevedere l'ampiezza che questa crisi potrà assumere. Tra l'altro oggi l'economia italiana è stata talmente legata con quella degli altri Paesi europei e degli Stati Uniti, che i suoi sviluppi congiunturali sono fortemente condizionati da quelli che si verificano in quei Paesi.

Tuttavia alcuni fatti rimangono incontestabili:

— primo, che l'attuale crisi congiunturale è il riflesso di una crisi di struttura e di sistema, nella sua più aggiornata formulazione, quella del neocapitalismo. Limitata fin che si vuole, essa dimostra che i più aggiornati strumenti di autoequilibrazione del sistema sono sempre limitati e non possono eliminare l'instabilità strutturale del capitalismo;

— secondo, che le strutture del capitalismo italiano stanno dimostrando di costituire l'anello più debole del capitalismo e dell'imperialismo nell'area dei Paesi della NATO.

In questo quadro le lotte operaie in corso, e quelle che prospettano di svilupparsi nei prossimi mesi, sul più vasto fronte che si sia determinato negli ultimi dieci anni di stabilizzazione capitalistica, esprimono non solo il rifiuto da parte dei lavoratori di subire le conseguenze della crisi, ma la loro ferma determinazione di rovesciare il piano delle classi al potere e di far pagare ai capitalisti che ne sono responsabili le conseguenze di essa.

Per questo non bastano le dimostrazioni di piazza contro il ca-

continua alla pag. 2

Il Consiglio di fabbrica nell'ufficio del Presidente della Fiat. Torino 1919

Ala massimalista o partito rivoluzionario?

continuazione dalla pag. 1

stessa: lotta nel quadro del sistema, affermazione della possibilità oggettiva di incidere sul sistema, incidendo sulla democratizzazione della programmazione e costituendo in questa azione il fronte antimonopolista. Non è chi non veda ormai in queste posizioni del PCI la più completa rinuncia ad avanzare in termini concreti il problema del potere e l'accoglimento più totale delle istanze riformistiche. E non è purtroppo un caso che le poche critiche isolate (vedi Gullo) a questa impostazione, siano state di intonazione bordighiana: non è un caso, perchè esse non proponendo una alternativa globale al revisionismo, hanno finito per essere sviluppate nel quadro di quella impostazione, sì da non poter essere incontaminate dall'opportunismo socialdemocratico ch'essa esprime.

Macaluso, relatore alla Conferenza d'organizzazione, ha affermato che la pluralità dei partiti operai « toglie senso al frazionismo che separa i riformisti dai rivoluzionari ». Con ciò egli ha voluto sostenere che l'esistenza del PCI, del PSIUP e della sinistra del PSI, da un lato, e quella della destra del PSI e della sociademocrazia di Saragat, dall'altro, rendono chiaro lo schieramento in Italia: i rivoluzionari sono col PCI, col PSIUP e colla sinistra del PSI, i riformisti sono dall'altra parte.

Ma di che rivoluzionari si tratta? E' oggi pensabile che in Italia, nei paesi capitalisticamente avanzati, si possa essere rivoluzionari senza essere marxisti-leninisti? Su quale base viene posta la differenziazione tra un rivoluzionario ed un riformista? Sul fatto di accettare o meno le convergenze milazziane, di chiedere più o meno che si cambi governo? O non piuttosto nel riconoscere o meno che il problema decisivo, la ragione storica stessa dell'esistenza di un movimento operaio rivoluzionario, è quello della sua lotta per rovesciare lo stato borghese ed instaurare la dittatura del proletariato?

Ma ciò che Macaluso ha detto può essere tuttavia vero in questo senso: la stessa teorizzazione dell'esistenza obbiettiva di più partiti operai « rivoluzionari », lo stesso atteggiamento bassamente empirico che porta a teorizzare tutto ciò che anche i propri errori hanno contribuito a determinare, tutto ciò toglie senso al frazionismo che separa i riformisti dai « rivoluzionari »: effettivamente partendo da questi presupposti il marxismo-leninismo è stato messo al museo, il vecchio massimalismo ha preso il suo posto e « gioca » (perchè la sua vocazione è di giocare e non di lottare) contro la destra socialdemocratica.

In questa babele, in questo rinnegamento di principi, per la verità e con nostro dolore, la cronaca non ha potuto rilevare nella conferenza voci che chiamassero il milione e mezzo di iscritti a riflettere, a pensare, almeno, all'avventura cui il PCI va irrimediabilmente incontro.

Oggi pertanto il proletariato italiano è chiamato al più doloroso, necessario, decisivo dei suoi combattimenti: riconoscere francamente di non avere una guida rivoluzionaria, disperatamente lottare per darsene una. Il primo suo gesto consapevolmente rivoluzionario, da quindici anni a questa parte, lo sta compiendo in questi giorni, lo porterà avanti nelle prossime settimane e nei prossimi mesi: rompere col revisionismo. Storicamente quest'atto è tanto importante oggi quanto fu quarant'anni fa l'opera di bolscevizzazione dei partiti aderenti alla terza internazionale: dal suo sviluppo dipenderà l'avvenire della nostra lotta per un'Italia socialista. E che la situazione sia matura per una svolta di questo genere, lo dimostreranno presto i fatti.

UGO DUSE

Rovesciamo le conseguenze della crisi

continuazione dalla pag. 1

rovita, che lasciano le cose al punto in cui sono, ma occorre imporre con la lotta nelle fabbriche, specie dei settori ancora ad alta congiuntura, in relazione al rinnovo dei contratti, un aumento dei salari che scarichi sui datori di lavoro l'aumento subìto dal costo della vita.

Così non bastano gli scioperi intermittenti e frazionati sul terreno aziendale a fermare i licenziamenti e le riduzioni di orari di lavoro. I lavoratori richiedono il blocco generale dei licenziamenti e l'imposizione del principio del livello di salario garantito qualunque sia la riduzione di orari di lavoro.

Su questi obbiettivi la lotta sarà portata avanti ad oltranza, con la mobilitazione totale delle varie categorie, attorno alle fabbriche più in fermento, e con la solidarietà di tutti gli altri lavoratori e delle più larghe categorie colpite dagli inasprimenti fiscali e dalla crisi.

Il ricatto della produttività non può più essere in alcun modo accettato. In un Paese come l'Italia, dove negli ultimi anni migliaia di miliardi sono stati bruciati nella speculazione fondiaria, nell'esportazione clandestina di fortune, nelle più folli spese di lusso, porre tale problema è assurdo.

Un elemento decisivo per il successo delle lotte operaie sarà il modo col quale le organizzazioni sindacali sapranno adempiere alla funzione di guida demandata loro dai lavoratori. A questo proposito negli ultimi anni si sono sempre più manifestate, anche in seno alla CGIL, tendenze che hanno portato all'indebolimento della organizzazione, spogliato il successo di gran parte delle lotte, e sgretolato il fronte unitario dei lavoratori nei particolarismi professionali, locali e aziendali.

Queste tendenze sono state imposte sui sindacati dall'esterno, da parte delle direzioni revisioniste e riformiste del PCI e del PSI che hanno rinunciato alla prospettiva di spezzare l'attuale ordinamento economico e sociale dello stato borghese e la sua dittatura sulle classi lavoratrici, ed accettato di condurre tutte le lotte entro il quadro delle esigenze della classe capitalista al potere.

La « cinghia di trasmissione » ha continuato a funzionare, ma sovente in senso diametralmente opposto a quello leninista, come un freno più o meno efficace alla volontà ed alle iniziative di lotta dei lavoratori. Il recentissimo documento della Direzione del PCI specie nella sua ultima parte, quella programmatica è in proposito assolutamente deludente.

Questo stato di cose deve cessare. Il sindacato deve essere liberato dalle remore imposte da quei partiti politici, che oggi con le loro posizioni riformiste, sulla base di formule assurde come quella della pianificazione democratica e delle nazionalizzazioni borghesi, obbiettivamente, con la loro influenza, in genere mortificano anzichè rafforzare l'azione sindacale.

L'azione del sindacato deve essere invece ispirata da una corretta ideologia fondata sui principi marxisti leninisti della lotta di classe, e sulle gloriose tradizioni del movimento operaio nelle sue lotte per la liberazione del proletariato dallo sfruttamento e dall'oppressione del capitale.

Nella crisi che sta abbattendosi sul nostro Paese, l'organizzazione sindacale costituisce oggi la più grande speranza dei lavoratori, non solo per evitare di esserne ancora una volta le vittime, ma per portare sui suoi responsabili un grave colpo, che ne indebolisca il potere e crei migliori possibilità di libertà, di progresso e di benessere per il futuro.

In queste lotte i marxisti leninisti sono dappertutto all'avanguardia dei lavoratori. Per una più forte e più combattiva Confederazione del Lavoro, per una più profonda unità di classe di tutti gli operai ed i lavoratori, per una lota senza quartiere contro il padronato e i suoi sostenitori, per un largo fronte di alleanze contro i grandi monopoli che dominano il Paese.

GIUSEPPE REGIS

nuova unità

Direttore responsabile: **UGO DUSE**
Vice direttore: **MARIO GEYMONAT**

Redazione-Amministrazione:
Via dei Gelsomini 2 - Milano

Redazioni locali:
Bologna, Luigi Tosi, via Bondi 14
Padova, Mario Quaranta, via Selvatico 22

Inviare la corrispondenza a
Mario Geymonat, Cas. Post. 1792, Milano

Abbonamenti annui: Italia L. 500 - Estero L. 1000 - Sostenitore L. 5000 - Un numero L. 50, arretrato L. 100 da versarsi sul **C.C.P. 3/50499 intestato a « Periodici Operai » - Milano**

Autorizzazione del Tribunale di Milano N. 6497 del 26 febbraio 1964

Iscrizione come giornale murale nel registro del Tribunale di Milano, n. 6515 del 16 marzo 1964

Spedizione in abb. postale - Gruppo III
Stampata nella Tipografia S.A.M.E.
Piazza Cavour N. 2 - Milano
per conto della PERIODICI OPERAI S.r.l.

Data la grande quantità di richieste, il primo numero di NUOVA UNITA' sarà inviato solo ai compagni che sottoscrivono l'abbonamento

La commemorazione di STALIN a Roma

Alla presenza di centinaia di compagni è stato commemorato a Roma, nell'undicesimo anniversario della morte, il compagno Giuseppe Stalin. La manifestazione, che si è tenuta l'otto marzo in una cinema della capitale, era stata organizzata dal circolo Marx-Lenin-Stalin di Roma, sorto col preciso intento di riaffermare le posizioni del marxismo-leninismo.

Dopo un ringraziamento del compagno Paparazzo ai partecipanti, ed ai compagni in particolare che hanno permesso con la loro opera e sacrificio finanziario lo svolgimento della manifestazione, il compagno operaio Enrico D'Onofrio ha tratteggiato le tappe fondamentali della vita di Stalin e della rivoluzione bolscevica.

Dopo di lui ha preso la parola il compagno Molfese, relatore ufficiale. Egli ha iniziato sottolineando che la commemorazione di Stalin non costituisce una manifestazione di nostalgia per un uomo o per i tempi andati. Oggi commemorare Stalin significa innanzitutto affrontare una delle più scottanti divergenze ideologiche e politiche che agitano il movimento comunista internazionale; significa lottare contro una barriera di falsificazioni e di menzogne, significa stabilire la linea di demarcazione fra il marxismo-leninismo e il moderno revisionismo di Krusciov, di Tito e di Togliatti. Noi, ha detto Molfese, riconosciamo l'esistenza di determinati errori nell'esperienza della direzione staliniana e ne ravvisiamo la serietà soprattutto in talune deformazioni del principio leninista del centralismo democratico. Siamo abbastanza spregiudicati da sollecitare ogni analisi di tali errori, ma ad una precisa condizione: che tali analisi valgano a far avanzare più sicuramente il movimento comunista mondiale, valgano ad infliggere colpi sempre più decisi all'imperialismo e al capitalismo. Non si può assolutamente sostenere che tale sia stata la caratteristica della cosiddetta « destalinizzazione » voluta dal gruppo Krusciov. Nelle reiterate denunce portate da Krusciov circa i « crimini » e gli « errori » di Stalin, vi sono affermazioni addirittura assurde ed incredibili. Nè si può prestare credito alle denunce del «culto della personalità» provenienti da chi, come Krusciov, alimenta o tollera un nuovo « culto » intorno alla sua persona e cumula da anni le cariche di segretario del PCUS e di capo del governo sovietico. Non si può riconoscere un carattere di sincerità e di rigore leninista nell'operazione intrapresa col ventesimo Congresso, senza consultazione dei partiti fratelli, senza una autocritica da parte del gruppo di Krusciov, senza una seria analisi marxista-leninista della direzione staliniana.

Come si può sorvolare sul fatto che Stalin operò e poi diresse il PCUS e l'URSS per trent'anni, mentre si organizzava un partito rivoluzionario marxista-leninista, si consolidava il potere in Russia per via rivoluzionaria, vi si organizzava per la prima volta nella storia del mondo la dittatura del proletariato, vi si edificava la società socialista e si faceva dell'URSS una solida base per lo sviluppo ulteriore della rivoluzione mondiale, nel fuoco di una durissima lotta contro l'imperialismo e sulla base d'un operante spirito di internazionalismo proletario? Come nascondere o sminuire i meriti personali di Stalin, strettamente intrecciati a questo sviluppo storico vittorioso? Ricordiamo la sua difesa teorica e pratica del leninismo contro tutte le deformazioni revisionistiche di destra o di « sinistra »; il successo storico di portata mondiale conseguito dalla scelta staliniana di costruire il socialismo in un paese solo, sconfiggendo l'avventurismo malfondato di Trotzki; il valido contributo operativo arrecato da Stalin alla condotta politica e militare della grande guerra conclusasi con la distruzione del nazi-fascismo. Come si può impostare la demolizione di una direzione e di tutto un periodo ricco di immensi successi, sulla base del solo ossessionante ritornello del « terrore staliniano »? Sforziamoci, ha detto Molfese, di analizzare la questione del terrore staliniano, sgombrando il terreno dal filisteismo piccolo-borghese. Se non si tiene ben presente l'ulteriore inasprimento della crisi generale del capitalismo, verificatasi nel 1929, e il fatto che dal grembo del capitalismo in quegli anni veniva partorito il mostro del nazismo, con i suoi dichiarati obbiettivi di guerra e di reazione terroristica, non si può capire nulla della decisione staliniana, adottata intorno al 1931, di forzare le tappe della industrializzazione e della collettivizzazione agricola, allo scopo di porre l'URSS in condizione di resistere alla prova suprema, che Stalin previde come inevitabile già dieci anni prima del 1941.

In questa situazione di estrema tensione e di suprema necessità, il « terrore » staliniano si abbattè sulle opposizioni di destra e di « sinistra » in seno al PCUS, perchè in sostanza, in una forma o nell'altra, esse rappresentavano un freno, o addirittura un sabotaggio delle « tappe forzate » della costruzione socialista.

La prova suprema della seconda guerra mondiale, la eroica ed ostinata resistenza dei popoli sovietici, la vittoria finale dell'URSS sopra il fascismo, provano la giustezza della politica staliniana. Gli « alti prezzi » pagati per questi successi furono perciò provocati principalmente dalla estrema durezza del primo scontro generale fra controrivoluzione capitalistica e rivoluzione socialista. Ma guai se dimenticassimo che la vittoria sovietica, che comportò la liberazione dal giogo fascista per i lavoratori e per i popoli dell'Europa e dell'Asia, fu resa possibile anche dalla inflessibile direzione staliniana e dalla ferrea strutturazione della dittatura del proletariato nell'URSS.

Concludendo, Molfese ha sottolineato il carattere demagogico, ingiurioso e acritico della « destalinizzazione » effettuata dai moderni revisionisti. Essi hanno offerto, senza contropartita, un prezioso materiale propagandistico all'acerrimo nemico di classe e hanno compromesso seriamente il grande prestigio conseguito dal movimento comunista internazionale a prezzo di tanti sacrifici. Però oggi i veri obbiettivi della « destalinizzazione » stanno diventando sempre più chiari ai comunisti e ai lavoratori di tutto il mondo. I revisionisti hanno voluto rinnegare il marxismo-leninismo, sostituendolo con le illusorie e ingannevoli teorie opportunistiche, hanno attaccato aspramente i partiti fedeli al marxismo-leninismo, quali il Partito Comunista Cinese e il Partito del Lavoro di Albania, e hanno introdotto in tal modo una grave frattura nel movimento comunista internazionale.

E' perciò che, a parte ogni ulteriore giudizio che si potrà dare di Stalin come uomo e come dirigente, la odierna difesa di Stalin è una necessità ideologica e politica perchè coincide con la difesa della dittatura del proletariato, del marxismo-leninismo e del prestigio della stessa Unione Sovietica e di tutto il movimento comunista mondiale.

MARKOS E TITO

L'Editore Praeger di New York ha pubblicato tempo fa un libro di notevole interesse intitolato « La guerriglia, e come combatterla ». Si tratta di una serie di articoli già apparsi sulla « Gazzetta del corpo dei marines », che esaminano gli aspetti generali della guerriglia e alcune delle sue più importanti applicazioni nel dopoguerra. Dal punto di vista teorico è dato rilievo al contributo fondamentale del Presidente Mao Tse-tung, e da quello pratico alle operazioni di Grecia, di Malesia, di Indocina, di Cuba, di Cipro e di Algeria.

Il capitolo dedicato alla Grecia è redatto dal colonnello statunitense J.C. Murray e si prolunga per una sessantina di pagine, in una dettagliata analisi degli aspetti tecnico-militari delle operazioni che hanno avuto luogo tra il 1946 e il 1949.

Da questa analisi emergono diverse conclusioni di carattere generale, che data la fonte da cui provengono, non possono essere viziate da tenerezza verso i partigiani di Markos, e che sono del più alto interesse per una più responsabile ricostruzione storica degli avvenimenti di Grecia.

In effetti nel nostro paese lo stesso Partito Comunista Italiano, non ha mai fatto nulla per mettere in luce le fondamentali ragioni dlla sconfitta della Armata democratica greca, per capitalizzare da marxisti - leninisti questa drammatica esperienza ai nostri confini, per valorizzarne l'eroico contenuto rivoluzionario. Anzi Togliatti si è accodato al giudizio della canea reazionaria che ha visto, nella sconfitta di Markos, un monito per la classe operaia italiana a rinunciare per sempre alla lotta armata per la conquista del socialismo in Italia.

La prima constatazione che emerge dall'analisi del col. Murray è la costante sproporzione di forze che è sempre esistita nei tre anni di guerra tra quelle militari e paramilitari partigiane e quelle regolari dell'esercito e della polizia greca. Circa 25.000 uomini da una parte ed oltre 200.000 dall'altra. In un rapporto da uno a otto, l'Armata democratica greca ha tenuto testa per tre anni alle forze armate regolari.

Questo rapporto di forze tra unità combattenti diventa di parecchie volte inferiore per l'Armata di Markos se viene istituito tra la dotazione di mezzi bellici — armi e munizioni, equipaggiamento, servizi logistici, livello tecnico — delle due parti in lotta. Armi leggere di fanteria costituivano il meglio dell'armamento partigiano, mentre le truppe governative avevano a loro disposizione artiglieria, carri armati, areoplani.

Questa resistenza di tre anni dei guerriglieri greci contro le forze governative, in tali condizioni di inferiorità militare, deve essere considerato come un grande successo. Esso ha confermato ancora una volta l'immensa forza che è data relativamente a piccoli gruppi di armati dall'appoggio popolare in una guerra di liberazione rivoluzionaria. Anche il governo reazionario greco ha dimostrato di essere in quelle circostanze un gigante dai piedi d'argilla.

La seconda constatazione che emerge dall'analisi del col. Murray, è che l'influenza di elementi esterni è stata la causa fondamentale della sconfitta finale, e non invece la superiorità politica e militare delle forze governative greche.

Secondo il Murray, le cause fondamentali della sconfitta dell'Armata democratica sono state le quattro seguenti: 1) L'aiuto militare ed economico dato dalla Gran Bretagna e dagli Stati Uniti al governo reazionario greco; 2) La rottura di Tito con il Cominform; 3) La nomina di Papagos a comandante in capo delle forze governative; 4) L'abbandono della tattica di guerriglia da parte dei comandi dell'Armata democratica.

Inglesi ed americani, furono presenti colle loro truppe, e schierati dalla parte governativa fin dall'inizio delle operazioni. Successivamente le loro missioni militari e di polizia riequipaggiarono per intero con nuove armi unificate l'esercito, la gendarmeria, la marina e l'aviazione greca, le fornirono di munizioni e di abbondanti mezzi, ne organizzarono ed istruirono i ranghi. Larghi aiuti finanziari ed economici furono assegnati agli organismi governativi come strumento di potere e di corruzione in misura crescente.

Il tradimento di Tito ebbe conseguenze più gravi. Dal 1948 in poi la zona di frontiera jugoslava che aveva costituito fino allora, come quella albanese e quella bulgara, una sicura zona di retrovie per i partigiani, divenne terra ostile. Con ciò veniva tagliata nel mezzo la strada di arroccamento delle retrovie, impediti i rifornimenti, i servizi sanitari, i corsi di addestramento di cui avevano potuto avvantaggiarsi fino allora le truppe dell'Armata democratica. 4000 combattenti furono bloccati nella Macedonia jugoslava, ed altri 5000 uomini isolati in aree senza accesso, con una perdita totale di circa un terzo delle forze partigiane complessive. Non meno grave è stato il disorientamento che il tradimento di Tito ha apportato nel morale delle truppe dell'Armata democratica greca.

Infine vi furono gli errori degli stessi comandanti dell'Armata democratica. A partire soprattutto dagli straordinari successi delle battaglie del Grammos e del Vitzi del 1948, essi via via sostituirono alla strategia e alla tattica della guerra partigiana la strategia e la tattica della guerra regolare. Organizzarono l'armata in unità sempre più pesanti, cominciarono a tenere ed a difendere delle posizioni, ad opporre frontalmente le loro unità alle unità delle forze governative. Questa politica, dato il rapporto di forze esistente in termini di guerra convenzionale di cui abbiamo dato un'idea all'inizio, applicata su scala sempre più vasta, non poteva che portare alla sconfitta. I compagni greci commisero il gravissimo errore di non valutare esattamente i rapporti di forze reali esistenti tra loro e gli avversari e si lanciarono in un tipo di guerra per il quale in quel momento mancavano le fondamentali condizioni per il successo.

Significa tutto ciò che l'inizio di una guerra civile rivoluzionaria, nella Grecia del 1946, fosse un'iniziativa di avventurieri dogmatici e settari? Significa che attraverso altre vie sarebbe stato possibile evitare alla Grecia i governi profondamente reazionari che essa ha avuto in seguito? Significa che la « via greca » costituisce un tipo di esperienza di lotta rivoluzionaria che si deve definitivamente condannare?

Noi non lo crediamo. Nelle sue battaglie il proletariato ha avuto altre sconfitte: dalla comune di Parigi, al 1905, alla comune di Canton. Ma queste sconfitte non hanno mai costituito un pretesto per i comunisti per condannare l'azione rivoluzionaria che ad esse ha portato. E' dal loro esempio e dal loro insegnamento che è stato possibile ingaggiare altre battaglie che hanno portato alla vittoria del socialismo su un terzo del mondo.

Se oggi, tra il tradimento di Tito e la gloriosa lotta di Markos, Togliatti e i revisionisti italiani amano dare il loro plauso a Tito, i marxisti-leninisti italiani credono sia loro dovere darlo a Markos ed allo spirito rivoluzionario e all'eroismo che esso ha impersonato alla testa del popolo e dei partigiani greci.

Per la vittoria del marxism[o]

MILANO

Lotta a fondo contro il revisionismo alla Sezione Battaglia

Cosa è successo alla Sez. Battaglia del PCI a Lorenteggio? Mesi e mesi, anni di dibattiti, di battaglie politiche sui temi fondamentali di lotta della classe operaia, sui principi del marxismo-leninismo, sulle scelte politiche di fondo che stanno alla base dell'attuale linea politica.

La « via italiana al socialismo », formulata in chiave riformista e socialdemocratica dall'attuale gruppo dirigente del Partito, stentava a prendere piede in un rione operaio fiero e battagliero, che ha dato decine di caduti nella Resistenza, centinaia di perseguitati, di arrestati, di licenziati, migliaia di combattenti nelle lotte operaie, decine di dirigenti proletari: un tipico rione operaio nella cintura rossa di Milano.

Il dibattito sempre più serrato, allargatosi in tutto il rione a centinaia e centinaia di compagni, di lavoratori, impegnava i massimi dirigenti della Federazione senza che peraltro, nonostante il prestigio, la statura politica e l'influenza personale, essi riuscissero a convincere della bontà della nuova linea politica imposta in questi ultimi anni dall'attuale gruppo dirigente revisionista.

La resistenza al revisionismo doveva essere stroncata e si tentava di soffocare la ricerca appassionata, portata avanti lealmente e apertamente al livello di base, mutilando l'organizzazione di Partito ed escludendo una parte di compagni da qualsiasi attività e organismo dirigente rionale. Poi si elevava intorno ad essi un muro di limiti burocratici, di isterismo ideologico e verbale, di intolleranza e volontà scissionista.

Il problema fu posto non sul piano politico ma burocratico-disciplinare, non sui temi fondamentali del marxismo-leninismo ma sui km. di distanza fra Italia e Cina. Ciononostante la lotta continuava, il revisionismo segnava il passo.

Infine il dibattito fu troncato nel modo più settario, buttando nella discussione l'art. tal dei tali, comma x del « nuovo » Statuto del Partito, quasi che lo Statuto del Partito fosse uno strumento repressivo e non una regola e un costume rivoluzionario per un Partito rivoluzionario; una gabbia, un basto, un muro e non invece un semplice, corretto assieme di norme e di indicazioni per far dei lavoratori un reparto organizzato di lotta, di direzione e di avanguardia. Lo Statuto del Partito si trasformava in un codice, imposto e fatto applicare nel modo più arido e burocratico da dirigenti che non hanno più alcuna fiducia nella classe operaia e nelle lotte rivoluzionarie.

Altri fatti di questo genere e gli attuali dirigenti riformisti dovranno lasciare i posti che ancora occupano nel movimento operaio.

Ma noi non potevamo rinunciare ai principi fondamentali che stanno alla base della nostra coscienza politica rivoluzionaria nonostante le minacce di soluzioni dolorose preannunciateci dalla Federazione, e la profonda preoccupazione che sarebbero state attuate.

La partecipazione larga ed entusiasta, vivace, appassionata, ha dimostrato che nel fondo dell'animo di ogni compagno è ancora viva la fiamma rivoluzionaria. Anche in coloro che, facendo violenza su se stessi, ingiustamente la comprimono sotto una coltre di malintesa « disciplina » passiva, di incertezze, di stanchezza, di un ipotetico sgradevole senso d'isolamento, di ingiusta repulsa ad una lotta politica, ad una necessaria dialettica interna per paura di medievali « scomuniche » e anatemi.

Ma troppo grande è la posta in gioco perchè prima o poi ogni vero rivoluzionario non affronti con coraggio la strada giusta anche se dolorosa.

Anni di politica riformista, asfissiante e umiliante, di mancanza di vero dibattito sui motivi di fondo, di estraneità della base del Partito nelle scelte decisive, nella elaborazione strategica e tattica, di sfiducia nelle proprie forze, non sono valsi a corrompere i motivi genuini, semplici, immediati ed umani per i quali scelsero, entrando nel PCI, di porsi in prima linea nella lotta per il socialismo.

Riassumendo queste aspirazioni si è elaborato un documento locale per una « via italiana rivoluzionaria al socialismo » che ha costituito la base per il dibattito nel rione. Attorno ad esso si è raggruppata larga parte del Partito.

Il documento non rappresentava la « doppiezza », come qualcuno si compiace di definire con scherno la volontà rivoluzionaria degli operai, ma la realtà dell'animo popolare. Doppiezza si è dimostrata la politica revisionista, opportunista e veramente scissionista che ha allontanato dal Partito in 10 anni 750.000 iscritti, che ha indetto a Napoli la Conferenza d'organizzazione facendo partecipare in minoranza i rappresentanti operai e i suoi più stretti alleati, i contadini, cioè le forze motrici veramente rivoluzionarie.

Doppiezza si è dimostrata ancora una volta, con l'ultimo esempio se ancora ce n'era bisogno, del Brasile di Goulard, la via « pacifica » a tutti i costi, la « rivoluzione a metà »: la direzione revisionista e opportunista ha fatto annegare nel sangue il movimento rivoluzionario brasiliano, così come già era avvenuto per il Guatemala, l'Irak, il Congo ecc.

Una prima, pesante ed esplicita condanna alla politica revisionista e scissionista operata nel nostro rione è stata l'immediata consegna, nell'assemblea stessa, di oltre 70 tessere del Partito nelle mani dei 5 compagni radiati.

Con la consegna della loro tessera questi compagni hanno riaffermato l[a] propria fede e la propria speranza nell[a] via rivoluzionaria e nel marxismo-le[ni]nismo.

Il rione Lorenteggio ha costituito [e] ha ora un nuovo strumento di lotta: i[l] « Gruppo proletario luglio 1960 ». I te[...]mi e gli obiettivi fondamentali son[o] stati esposti in un manifesto ai lavora[...]tori del rione. Essi si richiamano all[a] piattaforma proposta da « Nuova Unità [...] a fianco di tutti i marxisti-leninist[i] d'Italia e del mondo.

Non nell'astio o nella rottura m[a] nella lotta unitaria, avanzata, decisa, a fianco di tutti coloro che si battono a servizio della classe operaia troverem[o] [...]

PER LA VIA ITALIANA RIVOLUZIONARIA AL SOCIALISMO

COMPAGNI, LAVORATORI,

un ampio dibattito si è svolto tra i comunisti del nostro rione sui temi fondamentali di lotta della classe operaia per la conquista del potere e la realizzazione del socialismo.

Nel dibattito sono emerse divergenze di fondo sulla via da seguire, i metodi e i mezzi di lotta e sulla corretta interpretazione del marxismo leninismo dottrina fondamentale dei comunisti di tutto il mondo.

L'attuale maggioranza dei dirigenti revisionisti ha troncato il dibattito in corso colpendo con misure disciplinari, ancora una volta, un gruppo di compagni allontanandoli dal partito.

Di conseguenza all'azione scissionista dei revisionisti un forte gruppo di comunisti del rione Lorenteggio per un totale di 107 iscritti, non ravvisando più attualmente nel Partito Comunista lo strumento valido per la conquista del potere e per il socialismo, costituisce il GRUPPO PROLETARIO "LUGLIO 60" e pone come obiettivi fondamentali:

1. **Lavorare per la costruzione di un nuovo partito veramente rivoluzionario al servizio della classe operaia.**
2. **Trasformare le lotte di classe delle fabbriche e nelle campagne in lotte per il potere.**
3. **Lottare contro il centro sinistra e contro ogni governo reazionario e borghese.**
4. **Difendere la pace contro l'imperialismo capeggiato dagli Stati Uniti d'America.**

Il GRUPPO PROLETARIO "LUGLIO 60" aderisce alla piattaforma politica proposta dai Marxisti Leninisti d'Italia pubblicata sul periodico NUOVA UNITÀ e solidarizza con tutti i partiti comunisti Marxisti Leninisti.

Il GRUPPO PROLETARIO "LUGLIO 60" vuole essere un nuovo efficace strumento di lotta al fianco di tutti coloro che si battono in difesa dei lavoratori.

COMPAGNI, LAVORATORI, PER LA VIA ITALIANA RIVOLUZIONARIA AL SOCIALISMO ADERITE AL GRUPPO PROLETARIO "LUGLIO 60".

IL COMITATO PROVVISORIO DEL GRUPPO PROLETARIO "LUGLIO 60"

Sono disponibili presso le redazioni di NUOVA UNITA' i blocchetti per la raccolta degli abbonamenti al nostro giornale. I gruppi, i collettori ed i singoli compagni ne facciano subito richiesta. Abbonarsi e contribuire a NUOVA UNITA' significa oggi operare per il rafforzamento del marxismo-leninismo nella sua lotta nazionale ed internazionale contro l'imperialismo e contro il moderno revisionismo!

FOGGI[A]

Chi sono i veri scissionisti?

Compagni,

sono uno studente marxista-leninist[a] di Foggia e vi ho scritto allo scopo d[i] illustrare ai compagni della mia e d[i] altre provincie, la ragione per la qual[e] sono stato destituito dal Comitato Di[...]rettivo del Circolo Giovanile Comuni[...]sta « J. Grimau » di Foggia.

*Il movente che ha spinto i dirigent[i] della Federazione foggiana della FGC[I] e del PCI ad espellermi, è stato quell[o] di aver firmato e diffuso « Bandiera Ros[...]sa » (un giornale ciclostilato nel qual[e] rendiamo palese la nostra posizione po[...]litica nei confronti del Partito). *)*

Gli argomenti trattati da « Bandier[a] Rossa » sono i seguenti:

a) Condanna della politica revisioni[...]sta e riformista del PCI e della FGCI

b) Condanna del recente patto « anti[...]nucleare » di Mosca, patto che assicur[a] all'URSS e agli USA il monopolio dell[e] armi nucleari e legalizza le esplosion[i] sotterranee.

c) Condanna del ricatto economic[o] perpetrato dall'Unione Sovietica nei ri[...]guardi della Repubblica Popolare Cine[...]se e della Repubblica Popolare d'Alba[...]nia, attuato mentre si stringono patt[i] economici e militari con il traditor[e] Tito.

d) Condanna di Kruscev, che al XX Congresso del PCUS, ha completament[e] ripudiato Stalin, snaturando la dittatu[...]ra del proletariato, il sistema socialist[a] l'URSS, il PCUS e il movimento comu[...]nista internazionale.

e) Plauso alla Cina e all'Albania pe[r] la loro politica puramente marxista[...]leninista e per il loro appoggio ai mo[...]vimenti di liberazione nazionale dei po[...]poli.

La reazione del vice Segretario dell[a] Federazione foggiana del PCI, Mario D[i] Gioia, [...]zolo e [...] Sono s[...] re all[...] PCI e [...] divent[...] ha su[...] Minac[...] ti a c[...] tesi c[...] d'acco[...] tito vi[...] lato c[...] sta.

La [...] nimizz[...] già in [...] PCI e [...] spulsi[...] plinari [...] e che [...] mento [...] Direzi[...]

Oggi [...] allonta[...] zano l[...] smo, [...] Italia, [...] la DC [...] si alle[...] i mar[...] mette [...] cariche [...] politic[...] del m[...] nale.

Solo [...] to, con [...] sta pu[...] popolo [...] smo.

*) L'[...] tanata [...] il libell[...]

VEZ[IA]

Il Circolo « Fidel Castro » approva la piattaforma dei marxisti-leninisti

Abbiamo pubblicato nel nostro prim[o] numero una Risoluzione approvata da[l] Comitato Cittadino della F.G.C.I. di Ve[...]nezia.

In seguito a tale Risoluzione il Comi[...]tato Federale della F.G.C.I. di Venezi[a] espelleva quattro suoi membri per ave[r] difeso la Risoluzione.

Un simile comportamento, volto a[d] intimidire altri compagni, provocava l[a] decisione del Circolo della F.G.C.I. « Fi[...]del Castro » di rompere con l'organizza[...]zione e costituirsi in Circolo Autonom[o] Comunista, con l'adesione di molti al[...]tri compagni.

Riceviamo ora la seguente Risoluzion[e]

[...] approv[...] nista « [...] Il Ci[...] del Ca[...] 17 mar[...]

Nell'[...] borghes[...] piano d[...] l'ambit[...] borghes[...] più ape[...] revision[...] violente[...] talistico[...] ta la s[...] e dei p[...] immens[...] zionario[...] la loro [...] zionaria[...]

la str[...] taglia[...] Le [...] prensi[...] ventà[...] zione [...] si ha[...] più l[...] più d[...] ternit[...] l'amo[...] fianco[...] a batt[...] abbia[...] per c[...] coscie[...] nè il [...]

sno-leninismo!

la strada per andare avanti nella battaglia per la pace e il socialismo.

Le divergenze, le rotture, le incomprensioni si creano, si inaspriscono, diventano radicali solo nella smobilitazione e nello smarrimento. Nella lotta si ha bisogno di tutti, anche l'alleato più lontano ci è fratello. Più aspra e più decisa è la lotta, più forte è la fraternità operaia, la solidarietà di classe, l'amore e la stima per il combattente al fianco. Con questo animo continueremo a batterci nella trincea dove siamo nati, abbiamo vissuto e sofferto. Lo faremo per coscienza politica rivoluzionaria, per coscienza di classe. Lo faremo perchè nè il nemico nè noi abbiamo altra scelta.

GINO MONTEMEZZANI

OGGIA

Gioia, e dei dirigenti Carbonaro, Pizzolo e Florio, è stata alquanto violenta. Sono stato formalmente diffidato di «stare alla larga» da tutti gli ambienti del PCI e della FGCI. «Bandiera Rossa» è diventato un «giornale libellista» che ha suscitato una larga eco nel Partito. Minacce, inchieste, ricatti sono stati fatti a chiunque si facesse portavoce delle tesi contenute nel giornale; chi non è d'accordo con la linea politica del Partito viene ridicolizzato, calunniato, bollato come provocatore, settario, estremista.

La Direzione in simili casi è solita minimizzare, ma il mio caso non è il solo; già in molte Federazioni i dirigenti del PCI e della FGCI hanno riservato l'espulsione ed altri provvedimenti disciplinari a compagni che hanno cercato e che cercano di correggere lo sbandamento revisionista e riformista della Direzione.

Oggi il vero scissionista è chi attacca, allontana, espelle tutti coloro che alzano la bandiera del marxismo-leninismo, della lotta di classe a fondo in Italia, della lotta per il potere contro la DC e i monopoli. E' scissionista chi si allea con la polizia per combattere i marxisti-leninisti. E' scissionista chi mette i suoi interessi personali e le sue cariche al di sopra della necessaria lotta politica che oggi è aperta all'interno del movimento comunista internazionale.

Solo un Partito efficace, un vero, unito, combattivo partito marxista-leninista può assicurare la vittoria finale del popolo sul capitalismo e sull'imperialismo.

FRANCO CASCAVILLA
Foggia

*) L'organo dei marxisti-leninisti di Capitanata in Puglia, da non confondersi con il libello trotzkista dal medesimo titolo.

NEZIA

approvata dal Circolo Autonomo Comunista «Fidel Castro».

Il Circolo Autonomo Comunista «Fidel Castro», riunitosi in assemblea il 17 marzo 1964, approva la seguente

RISOLUZIONE

Nell'attuale momento storico in cui la borghesia tenta di attuare il proprio piano di integrare la classe operaia nell'ambito delle istituzioni e delle legalità borghesi, appoggiata in questo sempre più apertamente dall'opportunismo dei revisionisti, la classe operaia reagisce violentemente allo sfruttamento capitalistico e alle strettoie in cui è costretta la sua azione da parte dei sindacati e dei partiti operai tradizionali; questa immensa spinta, questo spirito rivoluzionario hanno bisogno, per concretare la loro lotta, di un'avanguardia rivoluzionaria saldamente organizzata, composta di quadri decisi e fedeli alla causa operaia: hanno bisogno di un nuovo Partito leninista.

A questo deve tendere l'attività di tutti quei gruppi di compagni che in ogni parte d'Italia hanno rotto con il riformismo dei partiti operai tradizionali.

In questa prospettiva, il Circolo Autonomo Comunista «Fidel Castro», ritenendo necessario trovare — al di sopra di marginali divergenze — una base di discussione comune,

APPROVA

come elemento essenziale di una prima organizzazione, le «proposte per una piattaforma dei marxisti-leninisti d'Italia» inserite nel primo numero del mensile «NUOVA UNITA'», e

FA APPELLO

a tutti i compagni per fare del nuovo giornale il punto di riferimento e lo strumento di lotta di tutti i marxisti-leninisti, diffondendolo, discutendolo, criticandolo e migliorandolo.

La nostra parola d'ordine dovrà quindi essere

«NUOVA UNITA'»

«NUOVA UNITA'» dei marxisti-leninisti contro i riformisti, i revisionisti, i traditori del movimento operaio!

«NUOVA UNITA'» di tutti gli sfruttati contro tutti gli sfruttatori!

«NUOVA UNITA'» della classe operaia con i popoli che lottano contro l'imperialismo!

il Circolo Autonomo Comunista «Fidel Castro»
Campo San Vio - Dorsoduro 670 A
VENEZIA

Momenti della lotta dei comunisti per il trionfo dei loro ideali rivoluzionari: il compagno Luigi Capriolo, operaio di Torino, condotto al patibolo dai nazifascisti. 31 agosto 1944

CREMONA

Un documento di lotta

Il documento che qui presentiamo rappresenta un momento della lotta iniziata da tempo, fra i funzionari della Federazione Provinciale del P.C.I. sempre più estranei alle esigenze rivoluzionarie del proletariato, e un gruppo di compagni che, tali esigenze cercavano di esprimere a livello di lotta politica.

Quel gruppo di compagni non si era fatta alcuna illusione: lo strapotere dell'apparato avrebbe usato di tutti i mezzi per «isolarli» e denigrarli; ma tacere e non opporsi all'involuzione riformista del P.C.I. significava tradire il proletariato. La consegna era di portare la contraddizione fino in fondo a costo di avere, per un certo periodo di tempo gran parte del partito contro, certi però che la dialettica della rivoluzione avrebbe rovesciato i termini.

Si scelse questa via.

La mozione venne illustrata al Congresso Provinciale da un compagno alla Sezione «F. Ghinaglia», ma la direzione ne impedì il dibattito e chiese al Congresso di respingerla perchè illegittima.

In seguito l'apparato della Federazione iniziò un'azione massiccia contro la Sezione «F. Ghinaglia»: in un primo tempo chiedendo le dimissioni di alcuni compagni, poi espellendone due: Gastone Dordoni, ex segretario della Sezione, e Guido Uggeri, ex presidente provinciale dell'ANPI e vice presidente della C.F.C. Essi furono accusati fra l'altro, di aver diffuso stampa finanziata dalla borghesia (personalmente fu l'attuale segretario della Federazione Provinciale, Mario Bardelli, a formulare questa indegna calunnia); questi due compagni avevano solo studiato e diffuso documenti del Partito Comunista Cinese.

MOZIONE

Alcuni comunisti della Cellula del Comune di Cremona (fra le rare funzionanti della nostra provincia) presa in esame l'attività del nostro Partito (in particolare dall'VIII Congresso ad oggi) dopo proficui dibattiti, propongono al Congresso di Sezione quanto segue:

1) Da tempo la linea politica del nostro Partito è andata perdendo sempre di più la sua caratteristica rivoluzionaria che è propria di un Partito fedele ai principi marxisti-leninisti, scendendo a compromessi con forze sociali e politiche che nulla hanno di rivoluzionario e che hanno causato nel nostro partito, in città, una forte diminuzione di iscritti ed il totale assenteismo dell'attività politica nelle nostre cellule e nelle sezioni rionali. Ciò dimostra una decadenza della linea generale rivoluzionaria e, per quanto riguarda la nostra provincia, tale scadimento ha raggiunto anche alcuni dirigenti provinciali. Alcuni esempi: la posizione dei dirigenti in occasione del 25 aprile 1961, i rapporti fra organi direttivi della Federazione, amministratori comunisti e cellula del Comune e Sezione «F. Ghinaglia», anche durante le elezioni amministrative (1960).

2) Di ciò sono anche esempio i rapporti e le considerazioni che i nostri dirigenti hanno del Partito Socialista, ritenuto ancora come un Partito della classe operaia in lotta per il socialismo. Dal 1945 in poi il P.S.I. per opera del gruppo dirigente è scivolato su posizioni sempre più rinunciatarie, trascinando anche una parte del nostro Partito, per mantenere una fittizia unità di vertice, fino ad avvilire la coscienza socialista della classe operaia, che anche alla base del P.S.I. mira ad un cambiamento rivoluzionario.

3) Tale comportamento sul piano politico è stato accompagnato sul piano ideologico da un processo di revisione, i cui effetti sono ora sempre più evidenti nell'azione politica a tutti i livelli; questa fu la caratteristica dei periodi riformisti del movimento operaio (Bissolati, Turati) e favorì la scissione del movimento operaio:

a) revisione della teoria leninista della dittatura del proletariato in quanto viene accettato il gioco maggioranza-minoranza;

b) revisione della teoria leninista sulla distruzione dello stato borghese — condizione assoluta per la costruzione della società socialista;

c) il principio affermato dai dirigenti nazionali del P.C.I., secondo il quale la classe operaia è pronta a rinunciare a tutto pur di mantenere la pace, si rivela come un indirizzo pacifista.

4) Per quanto attiene ai metodi direttivi del nostro Partito dobbiamo denunciare come l'apparato vada acquistando sempre più un potere eccessivo e dannoso, di controllo e di decisioni che porta alla frattura sempre più profonda fra base e apparato stesso. Anche quando la base agisce e lotta in conformità dei principi del marxismo, l'apparato, superato dall'azione stessa della base, impedisce la continuità dell'azione reprimendola e soffocando il dibattito sul piano politico.

Esempio: Cellula del Comune di Cremona - Sperlari - SIC - lotte elettromeccanici a Milano - metalmeccanici a Torino - Discussioni sul XX Congresso del P.C.U.S.

5) La classe operaia italiana ha dimostrato nel corso di queste ultime lotte una carica rivoluzionaria (Genova - Reggio Emilia - Palermo - Luglio 1960 - scioperi di Milano e Torino - ecc.), ma il nostro Partito, invece di svilupparla in una linea politica ponendosi all'avanguardia per dirigere questi nuovi orientamenti di lotta, li ha sottovalutati oppure contenuti.

Dall'esame delle cose, si constata una forte demoralizzazione fra le masse lavoratrici: pertanto si propone di portare avanti una linea politica di alternativa globale al capitalismo, non solo sui luoghi di lavoro, ma in tutti gli organismi nei quali il nostro Partito è rappresentato.

6) Noi chiediamo che venga posto fine al senso di disagio e di confusione che sorge nelle file del Movimento operaio in seguito alle contraddittorie posizioni di alcuni partiti comunisti, mediante la creazione di un nuovo centro internazionale di guida e di controllo che coordini la linea d'azione dei comunisti sulla base dei principi del marxismo-leninismo.

La lotta per il marxismo-leninismo nel movimento comunista internazionale

Nella lotta che sempre più numerosi ed organizzati conduciamo in Italia contro i revisionisti della direzione del P.C.I. e per la costituzione del nuovo partito rivoluzionario della classe operaia italiana, un grande contributo ci è offerto dall'esperienza storica di tutto il movimento proletario internazionale.

E' pertanto necessario riflettere con realismo sulla situazione che oggi ci viene tenuta nascosta sia dagli organi di informazione della borghesia, sia purtroppo dalla stampa comunista.

Molti compagni si domandano come il fenomeno del revisionismo sia potuto diventare così ampio e così forte da assumere le redini della direzione di molti gloriosi partiti comunisti e addirittura del grande Partito Comunista dell'Unione Sovietica, e possono essere indotti a pensare che i marxisti-leninisti costituiscano fuori della Cina uno sparuto gruppo isolato dal movimento comunista internazionale.

A tale domanda è facile rispondere ricordando che il revisionismo di destra e di sinistra è sempre stato uno dei maggiori pericoli per il movimento operaio, e che spesso nella storia esso è sembrato assumere forza invincibile. Così è accaduto nella prima e nella seconda internazionale. In quest'ultima i revisionisti presero la direzione del più grande e più glorioso partito socialista del tempo, quello della Germania, patria di Marx e di Engels. Contro i revisionisti di allora i comunisti più coerenti dovettero combattere durissime battaglie, che attirarono su di loro le accuse di massimalismo, di settarismo e di frazionismo. Basti ricordare che i dirigenti della II Internazionale ebbero l'impudenza di presentare lo stesso Lenin come un pericoloso « frazionista ».

Anche Stalin dovette combattere duramente contro i revisionisti di destra e di sinistra, e questa lotta, non scevra di gravi errori, ebbe l'innegabile valore storico di preparare quella compattezza del partito e dello stato sovietico che permise la vittoriosa resistenza contro il più forte esercito capitalista dell'epoca: quello hitleriano. Quali sarebbero state in quei momenti per il movimento comunista internazionale le conseguenze di una politica di « coesistenza pacifica » e di una politica revisionista?

E' indubbio che fra gli errori principali compiuti dal movimento comunista in quel periodo fu il rafforzamento della burocrazia che, come vediamo ancor oggi, in molti casi ha finito per staccarsi profondamente dalla classe operaia. Tutti possiamo constatare che proprio essa sostiene il movimento revisionista nell'Unione Sovietica, e che essa offre la base più salda alle direzioni di quei partiti che hanno accettato di accodarsi a tale politica. Le direzioni burocratiche accusano di frazionismo i marxisti-leninisti, ma sono esse che in realtà, con la loro politica social-democratica, cercano di scindere e di indebolire il movimento comunista internazionale. Le parole d'ordine lanciate dai revisionisti per una miope ed egoistica ricerca del benessere (« Più gulash e meno rivoluzione »), tendono ad addormentare l'impegno rivoluzionario delle masse ed a far credere che l'imperialismo americano non sia più il nemico principale, e che la lotta di classe internazionale debba essere sostituita dalla « coesistenza pacifica ».

Nei Paesi socialisti

In questa situazione, i marxisti-leninisti hanno ripreso in mano la bandiera della rivoluzione proletaria e della dittatura del proletariato.

Valendosi dell'esperienza della lotta antirevisionista di Marx, di Lenin e di Stalin, il Partito Comunista Cinese ha richiamato tutti i comunisti ai principi del leninismo dapprima in un volumetto (« Viva il leninismo! », pubblicato nel 1960 in occasione del 90° anniversario della nascita di Lenin) e poi via via in una serie di articoli.

In essi vengono combattute le posizioni dei moderni revisionisti sui problemi generali della strategia del movimento operaio come su quelli particolari della lotta politica, dove la degenerazione revisionista ha condotto a gravissimi errori. Dal disinteresse per la rivoluzione nel Congo spinto al punto di lasciarla soffocare, al blocco militare di Cuba, ed infine all'« accordo di Mosca » con gli imperialisti inglesi ed americani per stabilire il monopolio delle armi nucleari.

La battaglia condotta dal Partito Comunista Cinese rappresenta un importantissimo contributo alla lotta che contro i revisionisti conducono i marxisti-leninisti di tutto il mondo. In questa situazione in continuo movimento è però necessario affermare, per smascherare le false notizie propalate dai revisionisti, che il marxismo-leninismo non è oggi ridotto al solo Partito Comunista Cinese, ma è rappresentato da forze molto numerose in tutto il mondo, in modo particolare nei paesi che si trovano a lottare più direttamente contro l'imperialismo.

E' il caso del Partito Albanese del lavoro, che difende le conquiste socialiste del proprio paese ed innalza con coraggio la bandiera del marxismo-leninismo in campo interno ed internazionale contro le calunnie infamanti e le insidie degli imperialisti e dei revisionisti alleati anche militarmente nel patto balcanico: Grecia, Turchia, Jugoslavia.

Il Partito Comunista Coreano ed il Partito Vietnamita del lavoro, due partiti che nei loro paesi conducono vittoriosamente una dura lotta rivoluzionaria contro l'imperialismo americano, hanno preso posizione aperta contro lo scissionismo revisionista del gruppo dirigente del PCUS, ed apportano tutto il loro contributo alla nostra lotta per il rafforzamento e l'unità del movimento comunista internazionale.

Anche a Cuba alcuni gruppi revisionisti sono stati isolati, e la prossima ricostituzione del partito cubano, assieme all'opera di chiarimento ideologico e politico, porterà i compagni a nuovi successi nella linea leninista di lotta rivoluzionaria contro l'imperialismo americano.

Ma la nostra solidarietà e l'aperto sostegno vanno ancor più ai compagni che eroicamente si organizzano negli altri paesi socialisti, dove l'apparato militare dello Stato è nelle mani dei revisionisti e degli scissionisti, che invano cercano di disperderli e di farli tacere. Il nostro saluto fraterno va qui soprattutto ai compagni marxisti-leninisti che lottano nell'Unione Sovietica.

Terrorismo yankee nel Vietnam del Sud

I nuovi partiti marxisti-leninisti

Anche molti altri partiti comunisti hanno sconfitto i tentativi scissionisti dei revisionisti. Fra questi in primo luogo il Partito Comunista Indonesiano, uno dei più grandi e più forti partiti comunisti del mondo capitalista.

Su posizioni marxiste-leniniste si sono schierati senza riserve i partiti comunisti del Giappone, della Nuova Zelanda, ed il partito comunista della Malesia, dove da anni si conduce una durissima lotta armata contro l'imperialismo ed il colonialismo inglese.

In altri paesi i revisionisti hanno potuto prendere nelle loro mani la direzione dei partiti comunisti. Secondo le diverse situazioni i marxisti-leninisti hanno adottato tattiche diverse: in taluni paesi riconquistando dall'interno la direzione del partito, in altri invece ricostituendo un vero partito rivoluzionario capace di opporsi non solo ai nemici di classe ma anche ai vecchi partiti comunisti in via di socialdemocratizzazione.

La prima via è stata seguita dai compagni di Ceylon e del Perù, dove i partiti comunisti, riuniti a congresso, hanno rovesciato il vecchio gruppo dirigente revisionista e si sono posti su posizioni marxiste-leniniste. L'espulsione da questi partiti degli elementi corrotti e traditori è stata una necessità storica, importante per conservare l'unità del partito e la sua fedeltà ai principi leninisti; a nulla sono valsi così i tentativi del gruppo revisionista della direzione del PCUS di dare una parvenza di rappresentatività a questi gruppetti scissionisti, del tutto slegati dalle esigenze rivoluzionarie del proprio paese e del mondo intero.

E' stato necessario seguire la seconda via là dove i dirigenti revisionisti sono riusciti, incoraggiati dal gruppo di Kruscev, a sviare il partito comunista del loro paese dalla strada rivoluzionaria. Essi violano il centralismo democratico, e proibiscono la discussione nel partito sulle divergenze a proposito della linea generale e sui maggiori problemi attuali, cercando di impedire l'azione rivoluzionaria dei marxisti-leninisti. In questi paesi la nostra lotta è oggi particolarmente dura, e tutti i comunisti devono decidere senza riserve fra la linea marxista-leninista e la linea revisionista, fra l'edificazione di un autentico partito rivoluzionario del proletariato e la trasformazione del partito comunista in una variante del partito socialdemocratico, al servizio della borghesia.

Gruppi più o meno numerosi ed organizzati di marxisti-leninisti operano ormai in tutti i paesi del mondo. In un panorama della lotta per il marxismo-leninismo in America Latina, i compagni cileni che la direzione revisionista ha escluso dal vecchio partito, ci hanno partecipato la esperienza organizzativa del loro « Grupo Espartaco » nella dura lotta rivoluzionaria con gli operai ed i contadini di tutto il paese. Su posizioni marxiste-leniniste sono, oltre ai comunisti peruviani, forti gruppi di compagni in Venezuela, dove si sviluppa la lotta armata contro la reazione, a Portorico, in Argentina, in Equador, in Guiana e soprattutto in Brasile, dove si è ricostituito il Partito Comunista marxista-leninista del Brasile, ora in un momento di lotta durissima contro l'imperialismo americano ed i suoi sostenitori.

In una situazione particolarmente favorevole soni i marxisti-leninisti in Asia, dove l'esempio dei Partiti Comunisti di Cina, Corea, Vietnam, Indonesia, Malesia e Ceylon rafforza la lotta antirevisionista in tutto il movimento comunista. Proprio in questi giorni la conferenza dei comunisti indiani, riunita a Nuova Dehli, ha smascherato la politica sciovinista e filoimperialista del gruppo di Dange, legato alla politica reazionaria di Nehru, e ha posto le basi per ricostruire con una ideologia marxista-leninista il Partito Comunista Indiano.

In Africa l'azione dei marxisti-leninisti si accompagna alla lotta anticolonialista e di liberazione nazionale, il cui movimento, tradito dai moderni revisionisti, porta a vittorie sempre nuove: da Zanzibar al Congo, dal Mozambico all'Angola.

Meritano infine una menzione particolare i compagni degli Stati Uniti d'America, che lottano in una situazione assai difficile, ed i compagni australiani che, sotto la guida del compagno Hill e del ricostituito Partito Comunista d'Australia, raccolgono attorno a sè il proletariato più cosciente ed avanzato di quel paese.

In Europa occidentale

Venendo all'Europa occidentale gruppi marxisti-leninisti si organizzano e si rafforzano ovunque nella lotta anticapitalista ed antirevisionista. L'esempio più significativo ci è dato dai compagni del Partito Comunista del Belgio.

Il vecchio gruppo dirigente del Partito Comunista Belga, che aveva proclamato il suo opportunismo esaltando il programma di Tito, sabotando i grandi scioperi del 1960-1961, e sostenendo apertamente la politica imperialista nel Congo, è stato smascherato e denunciato pubblicamente dai compagni della Federazione di Bruxelles, con alla testa il compagno Jacques Grippa. I marxisti-leninisti belgi si sono opposti alla linea revisionista e scissionista, ed hanno mantenuto ferma la linea rivoluzionaria. Incoraggiati dalla posizione scissionista della direzione del PCUS, i dirigenti revisionisti, in modo illegale e disprezzando l'opposizione della maggioranza dei compagni, escludevano il compagno Grippa ed i marxisti-leninisti dal XIV congresso del partito belga. I compagni belgi non si sono perduti d'animo, ed hanno intensificato la loro lotta, riorganizzando su basi ideologiche e politiche rivoluzionarie la federazione di Bruxelles e facendo, nell'agosto passato, un appello all'unità di tutti i marxisti-leninisti.

I compagni di tutto il Belgio hanno compreso sempre meglio in questi mesi il valore della lotta antirevisionista, e si sono formate altre importanti federazioni comuniste marxiste-leniniste a Liegi, a Charleroi e nel Borinage, fino alla costituzione, nel dicembre scorso, del Partito Comunista del Belgio, attorno a cui si radunano e lottano tutti i comunisti, gli operai ed i proletari più coscienti di quel paese, mentre sempre più isolata e ridotta ad un gruppetto di burocrati senza principi è la vecchia direzione revisionista, la cui politica non si differenzia più affatto da quella del partito socialdemocratico.

Ma anche in tutti gli altri paesi europei le posizioni dei revisionisti si fanno sempre più insostenibili. I compagni spagnoli prendono nuove iniziative unitarie per smascherare la politica della « via parlamentare » all'abbattimento di Franco, propugnata dalla vecchia direzione opportunista; i comunisti inglesi portano avanti la lotta sul terreno ideologico e politico attorno al giornale « The Vanguard », e forti gruppi di compagni si organizzano in Austria, in Olanda, in Francia, in Lussemburgo, in Grecia, in Svizzera, in Danimarca. « Insomma — come afferma un recente documento del Partito Comunista Cinese — in qualsiasi paese o regione del mondo dove vi sia l'oppressione, lì vi è resistenza all'oppressione; dovunque vi siano dei revisionisti, lì vi sono dei marxisti-leninisti per combatterli; e là dove, nei confronti dei marxisti-leninisti si è fatto ricorso all'espulsione dal partito e ad altri metodi scissionisti, qui sorgono eminenti marxisti-leninisti e potenti partiti rivoluzionari ».

MARIO GEYMONAT

IL DIBATTITO SULLE «PROPOSTE»

Le «Proposte per una piattaforma di marxisti-leninisti» hanno aperto tra i compagni un vivace dibattito - Pubblichiamo i contributi di Manlio Donati e di Paolo Golias

I nuovi aspetti della crisi del capitalismo

E' vero che, come è detto nel punto 1° delle « Proposte », « la crisi del capitalismo rimane la caratteristica fondamentale della nostra epoca ».

Ma gli aspetti di questa crisi sono profondamente mutati dopo la fine della seconda guerra mondiale.

Da quel tempo, l'espansione del socialismo dalla sola U.R.S.S. a circa un terzo del mondo ha ristretto l'area del capitalismo; l'accresciuta combattività del proletariato ne ha reso più contrastato il dominio, dove ancora si esercita; il movimento di liberazione dei popoli coloniali ne ha ridotto le possibilità di sfruttamento; l'ineguale sviluppo delle nazioni imperialiste, la strapotenza di alcune, la decadenza di altre, ne ha scosso la compagine internazionale. L'azione combinata di tutti questi fenomeni, rendendo più difficoltosa e precaria l'esistenza dell'ordinamento capitalista, ha fatto per esso divenire questione di vita o di morte la conservazione delle sue posizioni attuali ed, alla lunga, la riconquista del terreno perduto; come logica conseguenza ha accresciuto, nei gruppi dominanti, la volontà di resistenza, lo spirito di aggressività, l'avversione più o meno larvata ad ogni forma di progresso materiale o spirituale del genere umano.

Consapevole della contraddizione insita nella sua struttura, il capitalismo ha tentato di superarle con una migliore organizzazione del sistema. Ha, così, cercato di sopperire all'anarchismo della sua produzione con le programmazioni economiche; alla caduta del saggio del profitto con un intervento dello stato rivolto a creare profitti artificiali; ai contrasti fra le varie nazioni capitaliste con la costituzione di organismi internazionali dominati dalle nazioni più forti.

Consapevole, nello stesso tempo, del suo progressivo indebolimento politico, ha moltiplicato i suo sforzi per contrastare, soverchiare o sviare le forze nuove scaturite nel mondo. Ha, così, contrapposto alle nazioni socialiste l'armamento atomico e la minaccia di una guerra senza precedenti. Ha appoggiato i gruppi revisionisti sorti all'interno di qualche nazione socialista, per stornarli, con il falso miraggio di una impossibile collaborazione, sopra una via larvatamente controrivoluzionaria. Ha arginato il movimento di liberazione dei popoli coloniali, con la repressione armata o con l'instaurazione di forme di neocolonialismo rivolte a sostituire il dominio economico a quello politico, o semplicemente a mascherare quest'ultimo. Ha esercitato, nei confronti dei lavoratori dei paesi capitalisti, una azione di violenza, di discriminazione e di corruzione, che va dalla instaurazione o dal mantenimento di regimi dittatoriali, alla protezione interessata dei ceti professionali ed impiegatizi, alla creazione di aristocrazie operaie, all'inganno paternalista e riformista, spesso per mezzo degli stessi rappresentanti del proletariato.

Questa azione ha in se stessa le cause del suo fallimento.

La pianificazione e l'intervento pubblico nell'economia si risolvono necessariamente in un aggravio per le finanze statali, contemporaneamente impegnate nelle spese di colossali armamenti, in un enorme sviluppo di organismi parassitari, in una depressione del risparmio, in una inflazione creditizia e monetaria, in una artificiosa domanda di beni di consumo destinata ad impoverire le risorse naturali di ogni paese, in una disuguaglianza dei ritmi produttivi, in una serie di squilibri fra i vari settori della produzione, in tutto un processo di disgregazione, irreversibile, ed alla lunga catastrofico. Come dimostra, con particolare evidenza, l'attuale congiuntura italiana, gli sforzi del capitalismo, già diretti a sviluppare la vita economica, devono affrettatamente rivolgersi a sopperire agli scompensi che l'artificioso sviluppo ha provocato. D'altra parte la stretta interdipendenza che si è voluta creare fra le economie delle varie nazioni capitaliste, anzichè armonizzarne gli interessi, li pone in un irrimediabile contrasto, per le ripercussioni delle difficoltà interne di ogni paese sui rapporti internazionali, attraverso le competizioni commerciali, le fughe di capitali, la gara, più o meno larvata, per mantenere o riguadagnare particolari posizioni egemoniche nelle ex-colonie.

L'azione politica del capitalismo contro le forze avanzanti del socialismo suscita una azione contraria, la quale gradualmente si estende a tutta la parte, numericamente preponderante, dell'umanità, che la minoranza capitalista opprime o minaccia. Il ricatto nucleare determina, ovunque, una angosciosa aspirazione alla pace e, negli elementi più coscienti, la persuasione della necessità di distruggere il capitalismo per realizzare una pace definitiva. L'appoggio ai gruppi revisionisti, provocando una riaffermazione dei principi del marxismo-leninismo, che trovano continuamente conferma nella realtà contemporanea, finisce per isolare quei gruppi e per neutralizzare le loro distorsioni. La azione di repressione e di imbrigliamento del movimento di emancipazione dei popoli soggetti ha l'effetto di dare a quel movimento una direzione unica ed un più stretto legame con le lotte del proletariato. Le dittature del capitalismo precipitano nel terrore; gli inganni riformistici, già alimentati da una superficiale esaltazione del cosiddetto « neo capitalismo », sono smascherati dal dissesto della economia capitalista, le differenziazioni di trattamento fra lavoratori e lavoratori aumentano le aspirazioni sia degli strati favoriti, come di quelli sacrificati, proprio mentre il dirigismo e l'interventismo capitalista accrescono la forza contrattuale e l'influenza economica dei lavoratori tutti, come prestatori d'opera e come consumatori.

Per sopperire alle sue contraddizioni il capitalismo le ha esasperate per arginare l'avanzata del socialismo, ha suscitato nel mondo un fermento di insoddisfazione e di ribellione che rende sempre più irrestistibile tale avanzata. Il capitalismo, accentuando, sul piano economico e su quello politico, la sua dittatura di classe, ne ha scosso e minato gli stessi fondamenti.

Questi gli aspetti nuovi della crisi generale del capitalismo. La loro comprensione e la loro analisi sono indispensabili per la elaborazione di una strategia e di una tattica rivoluzionaria adeguate al tempo attuale.

MANLIO DONATI

Gli imperialisti e i revisionisti d'accordo

Risulta sempre meglio dai fatti, che gli obbiettivi del revisionismo e dell'imperialismo sono essenzialmente identici e convergenti: mentre a Napoli, alla conferenza organizzatiav del PCI, i dirigenti revisionisti respingono apertamente « ...la concezione statica del marxismo-leninismo » (cioè i fondamenti del marxismo-leninismo), al di là dell'Atlantico, e precisamente al Senato americano, i dirigenti imperialisti dichiarano altrettanto apertamente che uno dei tre obbiettivi della politica « globale » USA è quello di « incoraggiare » in seno al mondo comunista le tendenze verso una maggiore indipendenza nazionale e verso la « cooperazione pacifica ».

Per poter arrivare alla cooperazione pacifica i revisionisti devono forzatamente respingere la lotta di classe e la lotta contro l'imperialismo, l'internazionalismo proletario e la dittatura della classe operaia; devono respingere in blocco tutta la teoria rivoluzionaria dedotta da una secolare esperienza scientifica della storia e della società umana; devono respingere, insomma, tutto il marxismo-leninismo, e allora cercano di cavarsela con un cavillo risibile dicendo « noi respingiamo la concezione statica del marxismo-leninismo ».

Ma un fondamento teorico non è una concezione opinabile a capriccio degli opportunisti, è un fondamento teorico e non si può che accettarlo o respingerlo.

Il marxismo-leninismo, appunto, è quel complesso di fondamenti teorici, di principi-leggi che determinano la spinta rivoluzionaria, evolutiva della società umana e ne dirigono il processo fino al suo passaggio al comunismo e cioè ad una forma superiore di convivenza, attraverso una precisa prassi rivoluzionaria.

La totalità dell'esperienza storica dimostra rigorosamente il dinamismo inesauribile del marxismo-leninismo. La dinamica rivoluzionaria scaturisce tutta intera dalle sue leggi e questa dinamica spinge esattamente nella direzione opposta a quella sulla quale segnano il passo i revisionisti. La stasi voluta è indefinita, la comoda concezione statica mascherata da inesistenti « avanzate » e il rifiuto della dinamica rivoluzionaria costituiscono proprio la caratteristica del revisionismo.

Operato, in linea generale, questo rifiuto, i revisionisti europei e nostrani hanno imboccato deliberatamente la vecchia via social-democratica: compromessi palesi ed occulti, fumo negli occhi dei lavoratori, tacito accordo fra borghesi vecchi e borghesi nuovi, riforme da due soldi, e grandi vittorie elettorali che lasciano esattamente il tempo che trovano.

In sostanza si rifiuta sfacciatamente la prassi rivoluzionaria, si rinnega nei fatti (anche se lo si proclama ipocriticamente a parole) il marxismo-leninismo e quindi si tradisce apertamente la classe operaia e il movimento comunista internazionale.

Il marxismo-leninismo, la più grande forza della storia umana, che in meno di mezzo secolo ha frantumato le basi del vecchio mondo e trasformato la faccia della terra, soggetto a revisione da parte di piccoli borghesi presuntuosi travestiti da rivoluzionari!

Proclamarlo e tradirlo, servirsene e rifiutarlo: in questa insanabile contraddizione è racchiuso il dramma dei revisionisti e da qui prendono l'avvio tutte le altre manifestazioni contraddittorie; da qui il disagio ideologico e politico, l'impossibilità di controbattere le accuse, l'ostinato silenzio sul fondamentale dibattito ideologico.

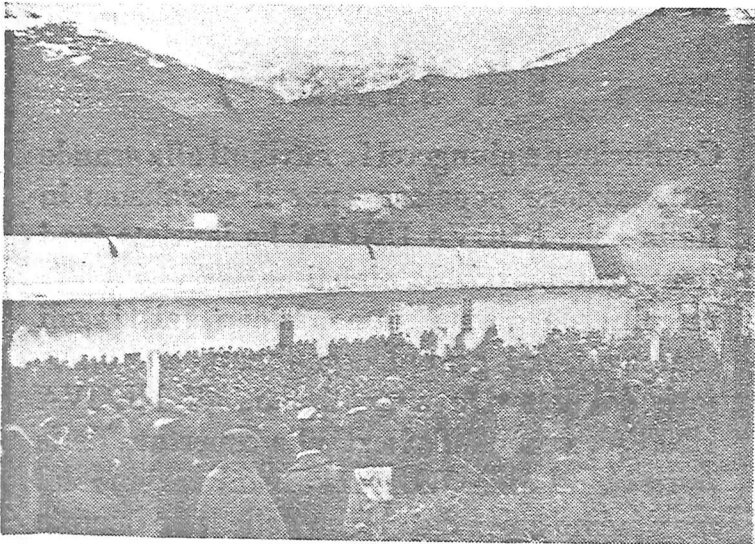
Da qui, anche, le disastrose contraddizioni della politica russa che, da un lato, vuole andare affettuosamente a braccetto col suo mortale nemico, lo imperialismo, e, dall'altro, è costretta a difendersi dalle continue insidie e aggressioni dell'imperialismo stesso: vedi le farse sul disarmo, l'U-2, l'R.B.-66, le provocazioni e le aggressioni a Berlino, nei Caraibi, in Asia e in tutto il mondo.

Così noi assistiamo da qualche tempo al più assurdo tentativo di connubio, fra rivoluzione e reazione, fra oppressi ed oppressori, fra comunisti e assassini imperialisti.

Per conseguire interessi personali e di gruppo, il revisionismo opportunista ha intrapreso questo inaudito tentativo tenendo bordone all'imperialismo, diventando complice e alleato prezioso dell'imperialismo negli sforzi frenetici di quest'ultimo, intesi a bloccare la dinamica rivoluzionaria, a impedire la liberazione dei popoli e l'avanzata della storia, con tutti i mezzi di cui dispone, e soprattutto con la repressione violenta e spietata.

Questo dicono i fatti.

Ai lavoratori, ai popoli, la risposta.

PAOLO GOLIAS

Francia 1939. Il governo socialdemocratico di Blum disarma ed interna nei campi di concentramento i patrioti spagnoli

Lettere a «Nuova Unità»

Il primo numero di *Nuova Unità* è stato diffuso in tutta Italia in diecine di migliaia di copie, nelle grandi fabbriche e nei rioni popolari di molte città, in organizzazioni sindacali e cooperative, ed in case del popolo, e penetrando in tutte le istanze del partito revisionista, dalla Conferenza di organizzazione di Napoli alle cellule ed alle sezioni dove più lottano i compagni marxisti-leninisti.

L'ostilità dei revisionisti e della stampa borghese non sono riusciti a frenare la sua azione di coordinamento della lotta dei compagni organizzati, di aiuto alla maturazione politica di chi è ancora incerto, di smascheramento delle manovre dei revisionisti.

Abbiamo ricevuto le prime quote della sottoscrizione « Per il socialismo in Italia! », abbiamo raccolto le prime centinaia di abbonamenti: da ogni parte d'Italia un gran numero di segni della solidarietà e del sostegno di compagni ad ogni livello di esperienza di lotta e di maturazione politica. Pubblichiamo qui qualche brano di alcune lettere, pensando di continuare nei prossimi numeri questa rubrica.

Cari compagni,

...Aderisco senz'altro alle Proposte per una piattaforma dei marxisti-leninisti d'Italia, *essendo un convinto marxista-leninista.*

ULDERICO ORZALI
Iseo (Brescia)

* * *

Chers Camarades,

Nous avons été très reureux de recevoir le premier numéro de NUOVA UNITA' et de constater que les camarades marxistes-léninistes en Italie se regroupent, ce qui ne peut que décupler l'efficacité de la lutte courageuse qu'ils mènent contre le révisionisme et pour le marxisme-léninisme...

JACQUES GRIPPA
Bruxelles (Belgio)

* * *

Carissimi compagni,

grazie per le copie del primo numero di « Nuova Unità » che ho ricevuto in questi giorni. E' fatto bene e spero ed auguro che abbia grande successo e che da mensile possa diventare in breve settimanale e poi giornaliero. Tanti compagni troveranno rispecchiate in esso le proprie idee, le idee cui sono sempre stati fedeli e per le quali hanno combattuto e combattono tuttora, e penso che non mancheranno di dare il loro appoggio. Renderanno così implicito omaggio alla memoria dei molti compagni caduti per la vittoria del marxismo-leninismo in Italia e in tutto il mondo, e al tempo stesso lotteranno contro il revisionismo che fa degenerare il comunismo che a parole onora, e che in realtà tradisce rinnegandone i princìpi essenziali. L'essere a fianco del glorioso Partito Comunista Cinese e di innumerevoli compagni di tutto il mondo è sicura garanzia di vittoria!

SPARTACO MURATORI
Chiavari (Genova)

* * *

Cari compagni,

a nome personale e dei marxisti-leninisti di Palermo plaudiamo alla vostra iniziativa di pubblicare « Nuova Unità »; condividiamo la piattaforma politica in essa contenuta, alla quale vorremmo dare il nostro contributo di comunisti siciliani... Spediteci molte copie di « Nuova Unità » in modo che le distribuiamo nelle fabbriche di Palermo e nelle sezioni comuniste della città e della provincia.

SALVATORE PIOMBO
Palermo

* * *

Cari compagni,

vi ho spedito oggi la somma per quattro abbonamenti a « Nuova Unità », con la cui piattaforma politica siamo in pieno accordo... In nome di tutti i compagni morti per la guerra di liberazione dalla dittatura fascista dobbiamo combattere per il trionfo del marxismo-leninismo, affinchè la famosa frase di Lenin « Proletari di tutto il mondo unitevi » diventi realtà. W la classe operaia e contadina italiana! W la rivoluzione socialista d'Ottobre!...

OLIVIERO GRANERI
Siderno (Reggio Calabria)

* * *

Cari compagni,

...sono completamente d'accordo con la vostra iniziativa, e potete contare sulla mia attività... Fraterni saluti

FERRUCCIO BAIRO
Torino

Dear Comrades

We send you warm fraternal greetings on the appearence of the first issue of your journal Nuova Unità, established in the fight against revisionism and in defence of Marxist-Leninist theory and action. We wish you success in your hard struggle to win the working class and working people of Italy away from the revisionist leadership of Togliatti and his group and for Marxist-Leninist leadership. Yours fraternally

The comitee to defeat revisionism, for communist unity
London - (Inghilterra)

* * *

Cari compagni,

ho letto il primo numero di « Nuova Unità » e condivido le « Proposte per una piattaforma dei marxisti-leninisti d'Italia ». Sembra che il P.C.I., man mano che si ingrossa burocraticamente, perda di efficenza organizzativa e di combattività. Sono sempre stata scettica sulla cosiddetta « via italiana al socialismo », così come è stata proposta dalla direzione revisionista del partito. Antonio Gramsci teorizzò la necessità di un blocco storico fra forze operaie e masse contadine, da realizzarsi su una comune posizione classista e rivoluzionaria: non si tratta però di raggiungere ad ogni costo una unità senza principi, ma una unità che comporti l'egemonia del proletariato...

TERESA CONTRATTI
Roma

* * *

Cari compagni,

vi scrivo nel volervi tenere presente che i giornali che ho ricevuto stanno facendo strada, girando da compagno a compagno, e noi cerchiamo di fare tutto il possibile per chiarire la posizione che deve prendere un comunista antirevisionista ed antiriformista di fronte alla politica di Krusciov di coesistenza fra le classi sfruttate e le classi sfruttatrici... Su quanto dice il giornale «Nuova Unità» per una grande sottoscrizione, raccoglieremo i fondi in una prossima riunione.

FRANCESCO CARDORVINO
Palermo

* * *

Cari compagni,

mi congratulo vivamente per l'iniziativa di dare inizio ad un nuovo organo di stampa che finalmente si levi a difendere i veri princìpi proletari del marxismo-leninismo, purtroppo concussi e anemizzati dai riformisti.

GUIDO FRANZ
Torino

* * *

Spett. Periodici operai,

Vi preghiamo dar corso all'abbonamento a « Nuova Unità » per i 12 nominativi segnati in questa nota... Vi preghiamo di inviare se possibile singolarmente anche il primo numero. Cordiali saluti

LIBRERIA RINASCITA
Sesto Fiorentino

* * *

Cari compagni,

anzi tutto desidero abbonarmi a « Nuova Unità » ed abbonare un'altra compagna di Carrara. Secondariamente sapere a chi rivolgermi qui per mettermi in contatto con l'organizzazione marxista-leninista... Cordiali fraterni saluti e ringraziamenti

RENATO BERNIERI
Bologna

* * *

Cari compagni,

è stato con entusiastica soddisfazione che ho visto uscire il primo numero di « Nuova Unità ». E' l'identico entusiasmo che già provai e proverò ogni qualvolta il movimento ottiene una vittoria... E che la nascita di « Nuova Unità » costituisca una vittoria di tutto il movimento, lo conferma il fatto che già il suo nascere traccia a tutti i marxisti-leninisti d'Italia le basi di lotta dalle quali essi devono muoversi per dare alla classe operaia italiana quella salda guida che i dirigenti riformisti del P.C.I. e del P.S.I. hanno rinunciato a voler dare con la ingannevole trovata della « via italiana al socialismo ». Approvo completamente la piattaforma politica come base di azione che dovrà concretarsi al più presto con un convegno di tutti i marxisti-leninisti d'Italia...

BRUNO CASINI
Gavello (Rovigo)

* * *

Cari compagni,

mezz'ora fa ho provveduto ad abbonarmi a « Nuova Unità » e nel far ciò ho voluto scrivervi per chiarire quale deve essere la considerazione da dare a questo mio gesto. Io sono un povero diavolo, un operaio che crede veramente nell'avvenire della classe operaia, avvenire magnificamente indicato dai grandi maestri del socialismo: Marx e Lenin. E' dal marzo 1950 che milito nel P.C.I., partito a cui mi sento molto legato, ed a cui non avrei mai esitato a sacrificare la vita. Il Partito Comunista ha fatto di me un uomo che ha acquistato una coscienza sociale classista, e soprattutto un combattente per il socialismo. Ora è con mio profondo dolore che devo constatare che questo mio partito non rispecchia più compiutamente i miei sentimenti ideali e politici per quei motivi che si ritrovano espressi nella Piattaforma dei marxisti-leninisti di « Nuova Unità »...

MICHELE SAVI
Milano

* * *

Camaradas,

A nuestro paso por Milàn, saludamos fraternalmente a los camaradas de « Nuova Unità », como defensores de la justa linea de lucha Marxista-Leninista, que reivincaràn la bandera de combate, que han abandonado los revisionistas y escicionistas de Togliatti, tal como lo han hecho en Chile los entreguistas y conciliadores encabezados por Corvalàn y Cia.

Auguramos éxito en vuestra lucha, destinada a organizar y defender los intereses de las clases trabajadoras italianas en acciòn revolucionaria, que deberà derribar para siempre a los imperialistas reaccionarias y sus lacayos entreguistas y conciliadores, al igual que lo haràn los trabajadores de America Latina.

ADOLFO BERCHENKO
por el « Grupo Espartaco »
Santiago (Chile)

* * *

Cari compagni,

condivido molte parti delle vostre proposte pubblicate su « Nuova Unità » e le critiche che rivolgete alla direzione del P.C.I.... Intanto vi invio lire 2.000 lire corrispondenti a quattro abbonamenti annui a « Nuova Unità » per i seguenti compagni... Molti saluti.

MICHELE LOGI
Colle val d'Elsa (Siena)

* * *

Cari compagni,

mi è giunta copia di « Nuova Unità » e l'ho accolta con gioia ed entusiasmo; l'ho letta attentamente e vi assicuro che corrisponde pienamente alle mie idee. Sono un vecchio combattente rivoluzionario per la redenzione dei popoli; nelle lotte sono sempre stato nelle prime file, e mi dispiace che ormai la mia età non mi permetta più di dedicarmi come vorrei e come vorrebbe la necessità, ma vi prometto che tutto quello che potrò dare, lo darò completamente e con infinito entusiasmo... A questa mia segue vaglia di abbonamento e quota di sottoscrizione.

ALFREDO MORAGHI
Lecco (Como)

Cari compagni,

sono lieto che finalmente è stato stampato il primo numero di « Nuova Unità », e mi auguro che raccolga sempre maggiori consensi fra i compagni d'ogni parte d'Italia. Esprimo il mio proposito di collaborare a « Nuova Unità »...

LUIGI ANNESE
Avellino

* * *

Cari compagni,

oggi fra la posta che arriva in Federazione ho trovato « Nuova Unità ». Rigirandolo fra le mani mi accorsi che si trattava di un giornale diverso da tutti quelli che finora mi capitava di leggere: non più il solito giornale riformista, ma un giornale rivoluzionario, un giornale d'azione: finalmente qualcosa che inciti alla lotta, qualcosa di marxista-leninista. Io sono un dirigente provinciale della F.G.C.I., e mi sono accorto già dell'infiltrazione revisionista nelle file del P.C.I. Sarei contento di ricevere sempre « Nuova Unità » per potermi maggiormente rendere conto di ciò che i revisionisti fanno per tradire la massa degli operai che sono stanchi di subire i soprusi della borghesia... Personalmente sto cercando di rimuovere questa grossa falla apertasi ed, in ogni conferenza che tengo, di risvegliare gli animi rivoluzionari... e cerco comunque di lavorare per il marxismo-leninismo e di lottare contro ogni revisione si pratichi a danno della classe operaia a cui appartengo... Vi prego di volermi mandare il giornale che ora cercherò di far conoscere a tutti e di far sottoscrivere per il suo rafforzamento e la sua estensione in ogni campo sociale.

(lettera firmata)

* * *

Cari compagni,

ho ricevuto « Nuova Unità », e sono rimasto favorevolmente impressionato del suo contenuto. Mi ha principalmente colpito il desiderio di far penetrare il movimento tra le masse, condannando la caratteristica di circolo ristretto e semiclandestino di tutti i movimenti, più o meno marxisti, che fino ad oggi hanno combattuto i revisionisti italiani. Vi posso assicurare che anche a Napoli esiste nei partiti operai un certo fermento contro la politica revisionista dei dirigenti, specialmente nelle federazioni giovanili... Se avete a Napoli dei collegamenti, vi prego di farmi tenere i recapiti; se invece non esiste ancora un gruppo ben definito, vi potrei essere di aiuto nel costituirlo e cominciare quel lavoro capillare di organizzazione, per creare una base al nuovo movimento... Cordiali saluti

LUIGI ZUCCARINO
Napoli

* * *

Cari compagni,

sono un compagno marxista-leninista, segretario di una delle più importanti sezioni d'Italia, che conta 560 iscritti di cui 167 donne. Posso affermare che nell'intimo, tranne che una ventina di venduti, sono tutti con « NUOVA UNITA' »... (pronti) così a passare al vero partito comunista. Ai dieci nomi che seguono mandate il giornale, mentre stiamo raccogliendo altri abbonamenti. Due sono segretari di Sezione. Non un gruppo, ma una forza considerevole...

(lettera firmata)

PER IL SOCIALISMO IN ITALIA

Cominciano a giungerci i contributi alla grande sottoscrizione popolare « per il socialismo in Italia » che NUOVA UNITA' ha lanciato fra i compagni marxisti-leninisti d'Italia. I fondi raccolti con questa sottoscrizione dai singoli compagni, dai gruppi organizzati, dai diffusori, dai lettori e simpatizzanti di NUOVA UNITA', saranno dedicati alla copertura delle spese per il giornale, per l'organizzazione del movimento e per il sostegno delle lotte operaie in corso sul piano politico e sindacale.